

Sotto il tendone di campo S. Polo



«Venezia 84» è stato uno dei momenti più belli da me vissuti. Sono arrivato in campo S. Margherita, dove ho incontrato Aurora e Paolo con altri compagni già al lavoro. Mi sono reso disponibile e, siccome Elis ha avvertito che il temporale aveva danneggiato il tendone, mi sono associato ad altri compagni (c'erano anche due tedeschi: Leo e Wolfgang) e insieme siamo andati in campo S. Polo per riparare i danni. Nel pomeriggio, con altri compagni di Milano (Amedeo, Emilio, Cesare, Fabio, Antonio, Pietro e altri) abbiamo montato le mostre dei compagni svizzeri e milanesi, quindi abbiamo fatto altri lavori, compreso il fastidio dell'acqua alta; ma è stata tale la volontà collettiva che tutto è riuscito bene. Mentre l'Emilio ed altri montavano il torrino esterno per gli striscioni, io ho aiutato Pierre e Marianne a sistemare la bellissima mostra sulla «geografia dell'anarchi-

simo», frutto di anni di lavoro e ricerche; poi ho aiutato ad allestire la mostra «arte e anarchia» dei compagni di Milano. Terminata positivamente la giornata, dovevamo provvedere ai turni di sorveglianza notturna. Ma sono capitati due gemelli di Nizza, che ci hanno chiesto di passare la notte sotto il tendone, così i due fratelli francesi hanno adempiuto a quel compito.

Martedì pulizia ed arieggiamento del tendone, sistemazione delle sedie e stesura dei programmi da esporre, cioè tra gli intralci burocratici del comune, che ha mandato vigili, tecnici ed anche un assessore per controllare e... farci avere il permesso al termine della manifestazione. Intanto sono giunti i videotape e gli audiovisivi, proiettati non-stop, alcuni dei quali (c'erano anche americani e di Hong Kong) in lingua estera; quindi si è dovuto alzare un telone a mo' di muro, per isolare i videotape dagli audiovisivi dati contemporaneamente.

Nei giorni della manifestazione molte persone sono venute al tendone, e qualcuna si è fermata a chiedere qualcosa di più sull'anarchia. Ma imprevisto è stato il rapporto un po' burrascoso coi bimbi veneziani, padroni assoluti del campo. Qui abbiamo sbagliato noi, perché si doveva creare uno spazio di animazione per quei ragazzini, che si sentivano defraudati del loro «posto». Così c'è scappata una litigata fra alcune madri e gli organizzatori dell'incontro. Inoltre, ho osservato che mancava il po-

sto dormitorio per i compagni *sacco-pelo*, molti dei quali non avevano i soldi per pagarsi le care pensioni veneziane. Per costoro si poteva attrezzare uno spazio in un campeggio e far trovare loro un posto asciutto dove dormire, corredato dei servizi. Comunque, ritengo che la gran mole di lavoro organizzativo sia stata concentrata sui problemi specifici, lasciando agli interessati la soluzione del problema logistico. Per me uno dei momenti più belli è stato quando Serge Utge Royo ha intonato la canzone di Pinelli: ognuno si è fermato e tutti i compagni si sono messi a cantare con lui.

Io e gli altri compagni del tendone avremmo voluto che la manifestazione non fosse mai finita, poiché per noi il tendone era diventato una seconda casa, cui ci eravamo affezzionati perché si stava bene insieme, nella sperimentazione di una vita comunitaria fatta di uguali responsabilità, mentre ci ha ricaricato ideologicamente fino ad avvicinarci alla nostra «Utopia». Ma la domenica ci siamo dovuti salutare e, scambiati gli indirizzi, ci siamo proposti altri «incontri», che speriamo avvengano presto. Per cui io mi auguro che si ripetano spesso e numerose «Venezia 84».

Guido

APPELLO - Eugen Galasso, ma cosa bisogna fare per incontrarti? Dove eri dal 24 al 30 settembre? Perché non eri a Venezia? Dov'eri il 10 novembre scorso? Nella tua stessa città (Bolzano), dei compagni hanno organizzato una conferenza sulla Spagna della guerra civile. Fatti vivo. Guido Giani - via S. Giacomo 63 - LAIVES - BZ (Tel. 940812).

La mafia non esiste!

Esistono gruppi di affaristi che, oltre alla violenza legale (sfruttamento del lavoro altrui con pregiudizio alla salute, menzogna pubblicitaria, condizionamenti socio-culturali, ecc.) ricorrono ad alcune modalità della pratica (e violenza) mafiosa (organizzazione occulta, giuramenti e vendette rituali, intimidazioni, omertà, ecc.) già applicate per finalità non necessariamente economiche. L'identità di tali gruppi — come di qualunque fenomeno sociale — non può essere data dai connotati modaliali e circostanziali né tanto meno da quelli secondari e complementari, ma solo dalle finalità che, nel caso specifico, sono quelle dell'accumulo illimitato di ricchezza, che è l'ideale della società borghese e il modo di essere dell'economia capitalista.

Questi gruppi sono organizzazioni paralegali finalizzate alla realizzazione, la più diretta possibile, di tale ideale. Le modalità mafiose sono il coronamento naturale ineluttabile di un fine comun-

que immorale (quale la ricchezza illimitata) espresso nelle sue estreme logiche conseguenze. La differenza fra organizzazioni economiche legali e «delinquenziali» finalizzate alla produzione illimitata di ricchezze (dette impropriamente di stampo mafioso) è data solo dalla diversità modale. E questa, a sua volta, può ridursi solo alla possibilità delle prime di commettere, in maniera indiretta ed occulta questi stessi delitti che le seconde commettono in maniera necessariamente più palese e perseguibile.

Se i gruppi affaristi in causa sono mafia, tutta l'organizzazione capitalista è mafia. Ma siccome il «connotato identificante» è il fine e non il mezzo, quei gruppi sono semplicemente capitalismo senza maschera. L'insistenza con cui essi vengono presentati come mafia è motivata e spiegata dall'interesse dell'intelligenza capitalista di avere capri espiatori su cui scaricare le proprie colpe e il malcontento della gente e degli elementi capaci di fuorviare la valutazio-

ne della realtà capitalista. La psicosi della mafia ha una funzione del tutto analoga a quella giocata in altri tempi dall'antisemitismo. Inventare e colpevolizzare (criminalizzare) una mafia immaginaria significa stare al gioco del capitalismo in maschera (fare un servizio prezioso al regime borghese) ed esporsi alle rappresaglie dirette di affaristi senza scrupoli, com'è capitato al povero Giuseppe Fava, vittima della propria onestà e ingenuità.

La mafia non esiste. Esiste e imperversa l'espressione parossistica e critica del capitalismo, che è uomo contro uomo nella tensione spasmodica verso ricchezze senza fine, e che ha necessità di mimetizzare i propri delitti, le proprie vergogne e, soprattutto, la propria crescente difficoltà di sopravvivere.

Carmelo R. Viola

L'Eco della stampa

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
- Casella Postale 12094 - 20120 MILANO